

LA RIFLESSIONE SULLA LINGUA NELLA PROVA INVALSI DI ITALIANO

Maria G. Lo Duca.

Che cosa misurano le prove Invalsi, relativamente alla riflessione sulla lingua¹?

Questo è un primo problema, che ha a che fare con la natura stessa del linguaggio verbale umano e la sua acquisizione. Esiste una competenza grammaticale implicita, inconsapevole, irriflessa, che è quella che consente a ciascun parlante normodotato di capire e usare la sua lingua materna, posseduta anche da un ipotetico parlante analfabeta, dunque privo di qualunque esposizione scolastica. Non credo che le prove relative alla 'grammatica' debbano limitarsi a registrare questo tipo di competenza, che è in larga parte indipendente dalla scuola. Credo invece che l'Invalsi debba lavorare sugli apprendimenti scolastici, dunque nel caso della grammatica, sulla competenza grammaticale esplicita, consapevole, riflessa in grado di a) riconoscere e denominare con le opportune parole tecniche gli 'oggetti linguistici' che costituiscono una sequenza verbale b) riconoscere e descrivere le proprietà formali e semantiche, e le funzioni sintattiche e pragmatiche di tali 'oggetti'. E' questa, credo, la competenza che ha senso provare a valutare con prove standardizzate e nazionali.

Quali fatti linguistici vanno presi in considerazione nelle prove? Come vanno designati (terminologia)? In quali cicli scolari vanno proposti?

Il QdR dichiara di tener conto "degli obiettivi di apprendimento previsti a tale riguardo nelle indicazioni curriculari dei vari gradi d'istruzione". Ma poiché tali documenti (*Indicazioni per il curricolo, Linee guida*) sono troppo vaghi, troppo generici per potere essere una guida sicura, il QdR prova a delineare in modo più preciso i diversi ambiti (Diap. 1).

Codice	Ambito	
1	Ortografia	Uso di accenti e apostrofi, maiuscole e minuscole, segmentazione delle parole (<i>gliel'ho detto</i>), uso delle doppie, casi di non corrispondenza tra fonemi e grafemi (uso dell' <i>h</i> , della <i>q</i> , dei digrammi, ecc.).
2	Morfologia	Flessione (tratti grammaticali: genere, numero, grado, modo, tempo, persona, aspetto, diatesi); categorie lessicali (nome, aggettivo, verbo, ecc.) e sottocategorie (aggettivo possessivo, nome proprio, ecc.).
3	Formazione delle parole	Parole derivate; parole alterate; parole composte; polirematiche (<i>ferro da stiro, asilo nido</i>)
4	Lessico e semantica	Relazioni di significato tra parole; polisemia; campi semantici; famiglie lessicali; usi figurati e principali figure retoriche; espressioni idiomatiche; struttura e uso del dizionario.
5	Sintassi	Accordo (tra articolo e nome, tra nome e aggettivo, tra soggetto e predicato, ecc.); sintagma (nominale, verbale, preposizionale); frase: minima , semplice (o proposizione), complessa (o periodo); frase dichiarativa, interrogativa, ecc.; elementi della frase semplice: soggetto (esplicito o sottinteso, in posizione preverbale o post-verbale), predicato, complementi predicativi e altri complementi; gerarchia della frase

¹ "il concetto cardine ... è necessario avere una definizione chiara di che cosa si intende misurare... una definizione che non lascia nulla sottinteso... tale da consentire di definire attraverso quali osservazioni è possibile ricavare informazioni adeguate e sufficienti" (Lucisano P., 2010, *Fini e strumenti della valutazione di sistema*, in Lugarini E., a cura di, *Valutare le competenze linguistiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 25-46, p. 38).

		complessa: frase principale, coordinate, subordinate (diverse tipologie); uso di tempi e modi nella frase.
6	Testualità	Segnali di organizzazione del testo e fenomeni di coesione: anafora, connettivi , punteggiatura, ecc.; aspetti pragmatici del linguaggio (fenomeni del parlato, funzioni dell'enunciato, ecc.).

Come va letta la tabella: ci sono 'oggetti' noti e ben frequentati nella pratica scolastica, che a volte però sono introdotti con terminologie relativamente nuove (categorie lessicali, sintagma), accanto a 'oggetti' solo in parte noti ma spesso equivocati (frase minima, connettivi), su cui si fanno addirittura delle note. Relativamente nuovo è tutto il campo della testualità: commentare.

Naturalmente, una volta selezionati, i fatti linguistici presi in considerazione nelle prove vanno 1) designati in modo opportuno (terminologia), sì da renderli riconoscibili alla totalità degli studenti e 2) posizionati in un certo punto dell'iter scolastico. E' proprio qui, in queste due operazioni (designazione e messa in sequenza), che si annidano le maggiori difficoltà nella preparazione delle prove.

L'adozione di una terminologia sottende la scelta di un modello grammaticale di riferimento. Non è la più semplice delle operazioni, dato il panorama attuale: un modello che va per la maggiore nella scuola e a tutti noto (se non altro per averne fatta diretta e personale esperienza negli anni della formazione) con il nome di 'modello tradizionale': contenuti e pratiche riassunti nelle espressioni 'analisi grammaticale', 'analisi logica', 'analisi del periodo', che scandiscono, più o meno, il ciclo elementare, il ciclo della secondaria di I grado e quello della secondaria di II grado. Nel frattempo però il mondo della ricerca è stato investito, da qualche decennio ormai, da un profondo moto di rinnovamento, che ha messo in discussione molte delle sistemazioni e delle certezze abituali. A questo proposito però il QdR: "Non essendo tuttavia compito dell'INVALSI indicare un modello da privilegiare rispetto ad altri, si è scelto nella formulazione delle domande di fare riferimento, in linea di massima, ai contenuti più condivisi e alla terminologia nota alla maggior parte degli insegnanti e degli studenti" (p. 23).

Sembra facile, ma non lo è. Anche perché ci sono temi poco o nulla praticati a scuola ma (secondo noi, esperti disciplinari coinvolti) importanti, e che andrebbero proposti nel curriculum scolastico. Dunque li si ignora? Questo è un terreno davvero molto delicato e sdruciolevole, che abbiamo in parte risolto tentando di costruire prove che possano essere risolte col solo ragionamento. In questo caso si potrebbe dire che le prove misurano la capacità di interrogare i dati, cioè i fatti di lingua, e di trovare autonomamente risposte. Per fare ciò si è dovuto in qualche caso rinunciare a terminologie specialistiche, descrivendo i fenomeni sotto osservazione col linguaggio comune, a volte seguito dal termine tecnico, tra parentesi, o viceversa. Però sia chiaro che in questo tipo di domande le prove potrebbero non misurare gli apprendimenti scolastici (che su certi temi semplicemente non si danno) ma mirano a mostrare un metodo, che in grammatica (e non solo) funziona sempre, quello di far osservare i dati (ai ragazzi) e indurre su di essi confronti, ricerca di somiglianze/differenze e di relazioni, ragionamenti che riguardano, a seconda dei casi, la forma degli elementi, o la loro funzione, o entrambe.

(Esempio, Diap. 2, domanda D11 dalla prova di III media, 2011-2012)

D11. Leggi con attenzione la voce seguente, tratta da un dizionario. Poi, per ognuna delle affermazioni in tabella, indica se è vera o falsa.

guerra [guèr-ra] s.f.

1 Lotta tra stati o all'interno di uno stato, condotta con le armi, con o senza l'osservanza delle convenzioni del diritto internazionale in materia. SIN conflitto

[...]

ETIM **werra* "litigio, mischia". Il termine germanico sostituisce il lat. *bellum*, continuato in voci dotte come *bellico*, *belligerante* ecc., in seguito all'affermarsi del disordinato modo di combattere dei Germani rispetto al rigoroso schieramento romano

·sec. XIII

Metti una crocetta per ogni riga.

Affermazioni	Vero	Falso
a) La parola <i>guerra</i> ha tre sillabe	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> 77,5
b) L'accento cade sulla penultima sillaba	<input type="checkbox"/> 64,7	<input type="checkbox"/>
c) Deriva dalle lingue parlate dai popoli germanici	<input type="checkbox"/> 75,5	<input type="checkbox"/>
d) È una parola invariabile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> 60,6
e) L'aggettivo <i>bellico</i> deriva da una parola latina che significa "bello"	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> 74,3

Commentare.

b) La seconda difficoltà: centrare i fatti linguistici pertinenti ai diversi livelli scolari, decidere cioè a che punto della sequenza posizionare i diversi oggetti e mettere in relazione il 'che cosa' (ricavabile dal QdR) con il 'quando'. Su questa delicata materia non ci sono indicazioni precise, né sono sufficienti le indicazioni ministeriali, o i risultati offerti dal mondo della ricerca, che ha indagato in questa direzione piccoli frammenti grammaticali che sono ben lungi dal poter costituire un curriculum. Dunque si "naviga a vista", sulla base della esperienza da una parte degli autori delle prove - docenti delle scuole - dall'altra degli esperti disciplinari, cui dunque viene demandato il compito di fare le scelte più impegnative. Le quali poi vengono comunque verificate con il pretest, che ci dà informazioni abbastanza attendibili sulla relativa facilità/difficoltà di ogni item proposto. Insomma vorrei fosse chiaro che non esiste un *Sillabo* dettagliato ed esplicito in materia grammaticale, una lista di argomenti scandita per livelli scolari, di cui peraltro i docenti (a quanto mi dicono) avrebbero gran bisogno. Dico questo consapevole della insanabile (a mio parere) contraddizione che si è venuta a creare tra la scelta di rinunciare ai *Programmi* nazionali (che prescrivevano quello che dovevano fare tutti gli insegnanti della nazione, in un determinato ciclo scolastico) enfatizzando le autonomie (con le *Indicazioni*), e l'esigenza di un sistema di valutazione nazionale degli apprendimenti, che richiede precisa definizione e certezza di obiettivi, validi per tutte le scuole. E' un problema che in materia grammaticale è particolarmente sentito.

Che cosa può fare l'Istituto in questa situazione? E quali indicazioni può ricavare l'insegnante dalle prove e dai risultati delle prove, per migliorare la didattica della grammatica?

Se l'Istituto, nonostante le molte difficoltà, riuscisse a guadagnare la fiducia dei docenti, potrebbe crearsi una sinergia positiva che andrebbe a tutto vantaggio dell'istituzione scolastica. Io credo che l'Invalsi, più che 'adattarsi' alle pratiche correnti (modelli di descrizione della lingua, terminologie), da tutti ritenute obsolete, debba e possa tentare la difficile operazione di mediare. Si tratta in poche parole di provare a costruire quesiti potenzialmente accessibili a tutti, anche come terminologia, ma tali per cui l'applicazione meccanica di etichette preconfezionate e imparate a memoria non sia quasi mai sufficiente.

Provo a spiegare il mio pensiero attraverso un esempio (Esempio C7 di V elem., 2011-2012).

C7. Indica quali delle seguenti espressioni sono già frasi complete e corrette e quali hanno bisogno di essere completate.

Metti una crocetta per ogni riga.

Frasi	Completa/ corretta	Incompleta/ scorretta
a) La mamma mise	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> 94,1%
b) Il gatto dorme	<input type="checkbox"/> 98,5%	<input type="checkbox"/>
c) Il bambino piange	<input type="checkbox"/> 98,6%	<input type="checkbox"/>
d) Giovanni abitava	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> 99,5%

Qui, senza nominarlo, si rimanda al modello valenziale, si chiede ai bambini di ragionare sui dati proposti e (forse) si fanno riflettere i docenti sul fatto che la definizione tradizionale di frase (= soggetto e predicato) è errata, o almeno avrebbe bisogno di molte e importanti precisazioni. La risposta dei bambini è sorprendente, con altissime percentuali di risposte corrette, e dovrebbe costituire un incoraggiamento ad adottare contenuti nuovi e metodologie nuove. E con questo ho risposto, spero, anche alla seconda domanda.

Insomma per rispondere bene a domande di questo tipo, e al di là dei modelli teorici di riferimento, basterà, credo, abituare gli allievi a interrogare la propria competenza piuttosto che tentare di ricordare le definizioni e le sistemazioni del testo di grammatica. E' l'obiettivo che una didattica innovativa della grammatica deve porsi: abituare gli allievi a guardare con la dovuta attenzione i dati linguistici per essere in grado di porsi su di essi le domande giuste.

Appendice 1 – Diapositive di accompagnamento alla relazione

Frascati 21 novembre 2012

*La riflessione sulla lingua nella
prova Invalsi di italiano*

Maria G. Lo Duca (Università di
Padova)

**Che cosa misurano le prove
Invalsi, relativamente alla
riflessione sulla lingua?**

**Quali fatti linguistici vanno presi in considerazione nelle prove? Come vanno designati (terminologia)?
In quali cicli scolari vanno proposti?**

Dal Quadro di Riferimento della prova di Italiano (QdR, p. 24)

1 Ortografia: Uso di accenti e apostrofi, maiuscole e minuscole, segmentazione delle parole (*gliel'ho detto*), uso delle doppie, casi di non corrispondenza tra fonemi e grafemi (uso dell'*h*, della *q*, dei digrammi, ecc.).

2 Morfologia: Flessione (tratti grammaticali: genere, numero, grado, modo, tempo, persona, aspetto, diatesi); categorie lessicali (nome, aggettivo, verbo, ecc.) e sottocategorie (aggettivo possessivo, nome proprio, ecc.).

3 Formazione delle parole: Parole derivate; parole alterate; parole composte; polirematiche (*ferro da stiro, asilo nido*).

4 Lessico e semantica: Relazioni di significato tra parole; polisemia; campi semantici; famiglie lessicali; usi figurati e principali figure retoriche; espressioni idiomatiche; struttura e uso del dizionario.

5 Sintassi: Accordo (tra articolo e nome, tra nome e aggettivo, tra soggetto e predicato, ecc.); sintagma (nominale, verbale, preposizionale); **frase: minima, semplice** (o proposizione), complessa (o periodo); frase dichiarativa, interrogativa, ecc.; elementi della frase semplice: soggetto (esplicito o sottinteso, in posizione preverbale o post-verbale), predicato, complementi predicativi e altri complementi; gerarchia della frase complessa: frase principale, coordinate, subordinate (diverse tipologie); uso di tempi e modi nella frase.

6 Testualità: Segnali di organizzazione del testo e fenomeni di coesione: anafora, **connettivi**, punteggiatura, ecc.; aspetti pragmatici del linguaggio (fenomeni del parlato, funzioni dell'enunciato, ecc.).

Le note

- Per **frase minima** si intende una frase costituita dal verbo e da tutti gli “argomenti” richiesti dal suo significato, es: “*Piove*”; “*Il gatto dorme*”; “*Il papà compra il giornale*”; “*Mia cugina abita a Cagliari*”; “*La zia ha regalato la bicicletta al nipote*” . La **frase semplice** è costituita da un solo verbo e da complementi di vario tipo, es. “*Mio zio guarda sempre la televisione in poltrona*”.
- Con **connettivi** si indicano le congiunzioni, gli avverbi, le locuzioni avverbiali o di altro genere, alcuni verbi, i segni di interpunzione che hanno funzione di segnalare legami di coesione testuale. Si utilizza questa denominazione più ampia per identificare una funzione sintattica e non una categoria lessicale.

- “Non essendo tuttavia compito dell’INVALSI indicare un modello da privilegiare rispetto ad altri, si è scelto nella formulazione delle domande di fare riferimento, in linea di massima, ai contenuti più condivisi e alla terminologia nota alla maggior parte degli insegnanti e degli studenti” (QdR, p. 23).

Domanda D11, III classe della Sec. di I grado 2011-2012

Leggi con attenzione la voce seguente, tratta da un dizionario. Poi, per ognuna delle affermazioni in tabella, indica se è vera o falsa.

guerra [guèr-ra] s.f.

1 Lotta tra stati o all'interno di uno stato, condotta con le armi, con o senza l'osservanza delle convenzioni del diritto internazionale in materia.

SIN conflitto

[...]

ETIM **werra* “litigio, mischia”. Il termine germanico sostituisce il lat.

bellum, continuato in voci dotte come *bellico*, *belligerante* ecc., in seguito all'affermarsi del disordinato modo di combattere dei Germani rispetto al rigoroso schieramento romano

·sec. XIII

Metti una crocetta per ogni riga.

Risultati

Affermazioni	Vero	Falso
a) La parola <i>guerra</i> ha tre sillabe	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> 77,5
b) L'accento cade sulla penultima sillaba	<input type="checkbox"/> 64,7	<input type="checkbox"/>
c) Deriva dalle lingue parlate dai popoli germanici	<input type="checkbox"/> 75,5	<input type="checkbox"/>
d) È una parola invariabile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> 60,6
e) L'aggettivo <i>bellico</i> deriva da una parola latina che significa "bello"	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> 74,3

Che cosa può fare l'Istituto in questa situazione? E quali indicazioni può ricavare l'insegnante dalle prove e dai risultati delle prove, per migliorare la didattica della grammatica?

Domanda C7 V Primaria, 2011-2012

Indica quali delle seguenti espressioni sono già frasi complete e corrette e quali hanno bisogno di essere completate.

Metti una crocetta per ogni riga.

Fraasi	Completa/ corretta	Incompleta/ scorretta
a) La mamma mise	<input type="checkbox"/>	X (91,7%)
b) Il gatto dorme	X (94,1%)	<input type="checkbox"/>
c) Il bambino piange	X (94,4%)	<input type="checkbox"/>
d) Giovanni abitava	<input type="checkbox"/>	X (92,1%)